

MENO 1 GIORNO, 2 ORE, 12 MINUTI...

Ogni lunedì, mercoledì, venerdì,  
le Lettere dal silenzio  
del ricercato più popolare d'Italia

Dal 1 Agosto,  
voi partite,  
io torno.

L'ultimo discorso davanti  
a diecimila "albatros"  
giunti da ogni parte d'Italia  
all'ex Mattatoio di Testaccio

## ALCATRAZ: LA PATRIA DEI RIBELLI CHE OSANO TURBARE L'UNIVERSO

"Siamo ricaduti nell'Italia che si fida dei punti  
esclamativi di un uomo solo. Jack preferisce continuare  
a fidarsi dei punti interrogativi di tutti."

(...) "Mi basta guardarvi per essere certo che nessuno  
potrà mai seppellire i nostri sogni. Siamo tutti soli,  
siamo tutti diversi, ma siamo tutti insieme e  
condividiamo molte speranze, molte paure, molti  
ideali. Alcatraz è una patria comune.

Migliaia e migliaia di Alcatraz con tante celle  
dentro migliaia di "Io". Ci sono Io Presentabili ed Io  
Impresentabili.

Quando andiamo in giro per le strade, scegliamo  
quasi sempre d'indossare la nostra personalità più  
presentabile, quella che ha maggiori possibilità di  
sopravvivere, forse perché è la nostra coscienza più  
mediocre, quella che dice sempre "Sì" o "No", quella  
che abbassa gli occhi di fronte alle ingiustizie, alla  
corruzione, alla miseria e al dolore degli oppressi, dei  
diversi, dei deboli "perché non ti conviene; perché ti  
metti nei guai; perché va' con chi vince; perché sta  
zitto e fregatene, in fondo non sono affari tuoi". Ma la  
stoffa di questo "Io" da passeggio poi ci soffoca, è una  
seta gelida, un'anima morta. L'Italia è piena di questi  
sudari che camminano. Allora noi abbiamo cercato  
caldo all'inferno, perché siamo partiti alla ricerca di  
Jack, il "nostro" Jack: quello rinchiuso al buio in una  
gabbia così inaccessibile che nessuno lo potesse  
sentire, perché era stato il più cattivo di tutti noi "Io".  
Jack quello che dice sempre No, l'insolente, il  
vagabondo, il sognatore, il ribelle, il rompiballe, la  
nostra personalità più impresentabile, quello che se  
non riesce a farsi amare si fa odiare, quello che "tu  
finirai male, figlio mio"; Jack l'ultimo della classe, il  
guastafeste, capace d'ingraziarsi i potenti e, quando è  
in cima ai loro favori, di sbeffeggiarli, ma nessuno lo  
potrà mai capire perché è un gioco a perdere, un  
calcio al Potere. Jack, la luna nera. Il condannato. Ma  
anche l'uomo capace di sognare di essere un albatro e  
di volare verso un sole d'oro. (...)

Dare il microfono all'Io che teniamo in prigione nel  
nostro braccio della morte, costituisce un rischio  
altissimo, per i vecchi noi stessi, per i compromessi  
che Jack ci farà esplodere dentro, e per la mediocre  
società, quella che o lo deride, o lo disprezza, o  
l'ignora; perché Jack è un italiano fuori posto, non  
etichettabile, quindi incontrollabile e capace di una  
rivoluzionaria tenerezza sociale. Jack è pericoloso  
perché si fa continue domande, mentre per noi sono  
pericolosi quei giornalisti che non se le fanno più, e  
soprattutto quei governanti che non hanno mai  
dubbi. Siamo ricaduti nell'Italia che si fida dei punti  
esclamativi di un uomo solo. Jack preferisce  
continuare a fidarsi dei punti interrogativi di tutti.

Peppino Impastato aveva dato il microfono al suo  
Jack. Falcone e Borsellino l'avevano dato. Anche Che  
Guevara, soprattutto quando rinunciò agli onori  
politici di Cuba, per combattere un sogno d'altri. Da  
noi, un secolo prima, l'aveva già sognato e realizzato  
Garibaldi.

Era la stessa fede politica che univa personaggi così  
diversi? Forse Borsellino e Impastato votavano per lo  
stesso partito? No. Thomas Eliot, in un verso infinito  
di tre parole, si chiede: "Oserò turbare l'universo?" Il  
verbo che unisce questi uomini liberi è "osare". Osare



La "lettera dal silenzio" della mamma di Andrea,  
un ventiduenne appassionato di Alcatraz,  
scomparso in un incidente stradale.

## IL MIO RAGAZZO CHE DIVENNE VENTO

Stim.mo Signore,  
Jack Vento non c'è più. Se n'è andato un sabato notte,  
la prima notte dell'inverno 2.002/ 2.003, a bordo di  
una macchina che non so. Non guidava lui, era  
seduto a fianco dell'amico conducente, fischiettava,  
mi dicono.  
La macchina è finita contro un muro, chissà perché, la  
strada era dritta e nessuno era ubriaco. L'amico è  
rimasto illeso; Jack Vento manda Lettere dal Silenzio e  
io non le so leggere, forse perché l'inchiostro si  
discioglie nella lacrima, lungo il tragitto dall'Aldilà al  
mio cuore.  
Sono la madre di Jack Vento. Avevo chiamato Andrea  
il mio primogenito, ma lui si faceva chiamare Jack.  
Jack che diventerà davvero Vento a 22 anni, otto mesi  
e 27 giorni. Lei è il padre di Jack Folla; tra me e Lei ci  
sono un appellativo e una storia in comune. In nome  
di Jack Le scrivo, facendo miei pensieri ritrovati del  
Suo libro. Andrea lo stava leggendo, era arrivato a  
pagina 131, se n'è andato forse pensando a quel  
capitolo o agli altri che non ho ancora letto, perché  
Jack Vento non sapeva allacciarsi le scarpe, non aveva  
interesse per i soldi, né per la carriera, mangiava quel  
che c'era e disdegnava i prepotenti. Ma sapeva  
pensare, baciare le ragazze e colorare la vita. Studiava  
visual design, convinto che il mondo poteva prendere  
un aspetto migliore, soccorreva i poveri, deciso a  
cambiare la società, "cominciando da noi", aveva un  
milione di amici, cinque chitarre e un cuore dove ci  
stavano dentro tutti, nessuno escluso.  
L'altra sera, 131esimo giorno dall'Impensabile

di turbare l'universo mafia... è un bell'osare.  
Soprattutto oggi.

Interessa?...  
Jack Folla non è un black-block. Chi agisce  
violentemente in quel modo all'esterno è un'altra di  
quelle "personalità in vestito da sera". Gli "Io" vestiti  
da sera non sono necessariamente griffati Valentino.  
Sono le divise di quei poliziotti che manganellano una  
ragazza con le mani al cielo, o la tuta nera di un black-  
block che brucia un'automobile o una banca. Ma  
anche una camicia verde che impreca contro gli  
stranieri, accusandoli del delitto di non essersi  
integrati, un delitto che lui per primo ha commesso:  
non essendo riuscito neanche a integrarsi con se  
stesso.

## PERCHÉ SONO TORNATO NEL PAESE DEI LUSTRASCARPE

Hola figli di nessuno. Jack, l'albatro, è tornato.  
Perché credo nella forza della comunicazione sottopelle.  
Perché siamo stati il popolo  
delle emozioni, della tenerezza e della rabbia contro  
i potentati occulti e paesi che urtano il nostro Paese.  
Perché siamo stanchi di chiudere gli occhi.  
In tredici mesi di silenzio ho attraversato l'Italia  
e il mondo. Il viaggio più lungo e pericoloso li ho fatti  
circumnavigando la mia stanza. Sono rimasto collegato  
con molti di voi, e le loro dottrine, il mattino dopo, non  
le vedevo pubblicate dai giornali.  
Mai, come oggi, la realtà che raccontano i TG italiani  
è scolata dalla realtà interiore della gente che li subisce.  
Non sono stati tredici mesi felici, fratelli.  
Non si può essere felici in un paese di lustrascarpe:  
tentare di fare torto al Capo. Se avete voglia  
di rimboccarvi le maniche e di trovare uno spiraglio  
per le nostre informazioni, potete trovarmi tutti i  
lunedì, mercoledì, venerdì, sulle pagine de L'Unità.  
Il primo raduno è fissato per domani primo Agosto.  
Voi partite, io torno.  
(J.F. Da un luogo non precisato, 31 Luglio 2003)

Giorno, ho deciso di mettermi in contatto con Lei,  
fibra del mio Jack Vento. Sentivo il bisogno di  
ringraziarla per aver affascinato mio figlio che non  
diventerà mai uomo e per avermelo ridato, per un  
istante. Solo al 131esimo giorno, infatti, ho avuto il  
coraggio di aprire Jack l'uomo della folla e ho preso  
nota della dedica:

*Agli uomini che avremmo voluto essere. A quelli che si  
sono perduti cercando di diventarlo. E alla strada che  
abbiamo ancora da fare.*

Andrea me l'aveva letta, ne era rimasto colpito, erano  
forse le due di una notte di novembre quando l'avevo  
sorpreso a meditare su quella dedica. Che fai, a  
quest'ora, gli chiesi, ti sei incantato? Voleva a tutti i  
costi che la leggessi anch'io e che poi leggessi a pagina  
sette. Non l'ho fatto: era tardi per parlare, avevo voglia  
di tirarmi le coperte sulle spalle, sprofondare nel mio  
piccolo buco. L'ho fatto l'altra sera e m'è sembrato di  
leggere una lettera dal silenzio: Jack c'è, è una musica  
dell'anima, ho letto a pagina sette ed i brandelli del  
mio cuore si sono rimessi insieme, riattaccati dalla  
corrente d'amore, di quelli che si sono perduti lungo  
questa strada. Jack Folla mi ha dato un brivido. Jack  
Vento mi ha dato un bacio, ho risentito il suo bacio di  
quella notte di novembre, quando gli ho detto di  
chiudere il libro e dormire. Le sembrerò pazzo. Ma in  
questo vuoto che brucia, qualcuno m'ha tenuta per  
mano. Mi ha aperto la pagina sette. Andrea, per un  
momento, è tornato. Grazie a Lei, stim.mo Signore, la  
sua anima volante si è posata accanto a me e mi ha  
dato forza. La forza di ricordare senza lacrime, la forza  
delle parole, la forza per la strada che ho ancora da  
fare. Andrea, quella notte, mi disse che Le avrebbe  
scritto.

Forse, ora, La benedice, per il bene che Lei ha fatto a  
sua madre. Grazie.

*Grazie a lei, con tutto l'amore che posso.*

"Non sapevo bene che cosa rispondergli. Mi sentivo  
molto maldestro. Non sapevo come toccarlo, come  
raggiungerlo... Il paese delle lacrime è così  
misterioso."

(Il Piccolo Principe, Antoine De Saint-Exupéry)

Questa gente, di cui l'Europa si sta pericolosamente  
affollando, è straniera a se stessa, agisce esternamente  
quello che dovrebbe provocarsi internamente:  
incendiarsi le certezze assolute, manganellare e limare  
le sbarre della propria prigione per far evadere il loro  
extracomunitario Jack. Liberarsi. Ma loro, credendo  
di liberarsi, cacciano fuori sempre la persona sbagliata.  
Gli altri.

Anche l'Italia ormai è sempre più scissa, proprio come  
le nostre personalità; un Paese spaccato in due anche  
da un Presidente del Consiglio che promette di  
sognare per tutti ma che poi sogna solo se stesso. Ma  
così viaggia solo in superficie, "sulla cresta dell'onda", e  
l'Italia di oggi è diventata la sua scia. La Repubblica di  
Mastrolindo, come cantava profeticamente De

Gregori.

A questa Italia delle apparenze, il Paese in cui la  
Pubblicità è Dio, la Religione i Soldi; ...all'Italia delle  
Chiese dei Sondaggi, delle televisioni a pensiero  
unificato, dei Vip che applaudono i Vip, Jack Folla,  
dalla periferia di tutto, ha lanciato la sua piccola,  
grande sfida: comunicare in modo trasparente.  
Mettere in piazza, prima di denunciare quelli altrui, i  
propri orrori; mettere in dubbio, autoironicamente, le  
proprie presunte "verità"; non approfittare del  
seducente, tremendo potere di suggestione della radio  
e della TV; mettere in guardia chi ti ascolta anche da te  
che parli, non "fottere" il pubblico; e se proprio non  
resisti, cercare di farci l'amore. La sfida era quella di  
non scindersi mai. C'era un famoso programma alla  
radio, tanti anni fa; un personaggio-mattatore si  
confrontava col pubblico; il titolo era "Voi e io".  
Alcatraz ha aggiunto solo un accento: Voi e io. Ma  
come evitare, a questo punto, il rischio  
d'onnipotenza? L'unico sistema che conosco (e  
consiglierei anche al potere politico attuale) è quello di  
sottoporsi al giudizio di una magistratura alla quale  
davvero non ci si dovrebbe sottrarre mai, non fosse  
altro per stile: e anche lei, la magistratura, siamo  
sempre noi. Così come noi siamo la libera  
informazione italiana. Noi siamo diritti e doveri.  
Privilegi e soprusi. Nord e Sud. Siamo Bergamo e  
Messina. Siamo Gerusalemme ferita. Noi siamo  
il chiaro e il palestinese. E siamo l'impotenza dell'Onu.  
Siamo solo noi che proiettiamo il mondo che  
vogliamo, scisso proprio come siamo scissi noi, -noi  
carnefici, noi vittime-, mentre invece continuiamo ad  
attribuirci solo la regia delle cose che ci piacciono e a  
disconoscere e a rinfacciarci la paternità dei film che  
non ci piacciono, ma quando questo lo fanno  
addirittura i ministri e i capi di Stato, allora è un vero  
guaio. Una tragedia che si chiama, per esempio, torri  
gemelle di Manhattan. L'esplosione di una scissione  
dell'Io collettivo del mondo. Perché se tu hai una  
doppia coscienza, e con la prima vendi armi  
batterologiche, per esempio, all'Irak; non puoi  
gridare con la seconda coscienza al pericolo di una  
guerra batteriologica e attaccare l'Irak. Questo intendo  
per scissione dell'Io collettivo. La conseguenza, -  
l'esplosione del sintomo-, è Manhattan. E se anche  
questa tragedia la tratti come causa del male, allora  
intervieni "chirurgicamente" sull'Afganistan, ma non  
curi, al contrario, il malato mondo peggiora, perché  
continui a dividere il suo Io.

La seconda domanda alla quale volevo dare una  
risposta (non preoccupatevi, le domande sono solo  
due) è il grido "Perché vuoi uccidere Jack? E perché  
proprio adesso che in lui ci siamo ritrovati? Jack non  
deve morire!" Non sarò certo io a seppellire il mio  
sogno più caro, che si chiama come un film, e come  
questa notte "Le ali della libertà". Jack non può morire  
perché ormai è stato trasmesso nel DNA della  
fantasia, è già in circolo nel sangue dei vostri valori,  
anzi, lo era da sempre, semplicemente l'abbiamo  
ritrovato. Jack, stanotte, deve partire, è diverso. Se  
tornerà, quando, e in che cosa l'avrà trasformato il  
nostro sogno collettivo, questo non è dato saperlo né  
a voi né a me.

Ma so già che a molti di voi questa risposta non  
basterà; ed io stesso sono triste, stasera, perché dire  
"Hasta siempre, Jack" mi fa, come tutti gli abbandoni,  
anche una certa paura.

Jack, per tre anni, è stato il mio universo. "Oserò  
turbare l'universo?" Sì. Sì perché se Jack Folla è  
diventato il nostro nuovo universo, il nostro universo  
diventa la sua nuova prigione. Non dobbiamo  
permetterlo mai. Jack è la nostra mente libera.  
Bisogna lasciarla volare. Lui è il nostro albatro  
viaggiatore.

Vi ricordate la poesia "Il viaggio" di Baudelaire?

*"Noi partiamo un mattino con il cervello in fiamme,  
con il cuore gonfio di rancori e di desideri amari, e  
andiamo, cullando al ritmo delle onde il nostro infinito  
sul finito dei mari. Alcuni sono lieti di fuggire una  
patria infame, altri l'orrore della loro nascita, altri  
ancora -astrologhi sperduti negli occhi di una donna-  
la tirannica Circe dai pericolosi profumi... Ma i veri  
viaggiatori sono soltanto quelli che partono per partire;  
cuori leggeri, simili agli aerostati, essi non si separano  
mai dalla loro fatalità, e senza sapere perché, dicono  
sempre "Andiamo"! I loro desideri hanno le forme  
delle nuvole."*

Questo è stato Jack. E non saremo certo noi quelli che  
mettono le nuvole in gabbia.

(D.C. Ex Mattatoio di Testaccio, Maggio 2002)

# DOMANI, ALLE PRIME LUCI DELL'ALBA JACK FOLLA VOLA LIBERO SU L'UNITÀ